

Presentata a Roma la XXXII edizione del Meeting di Rimini

La tortura invisibile dell'incertezza

di SILVIA GUIDI

L'incertezza permanente – nel lavoro come nella vita affettiva – fa soffrire, rende fragili, logora e paralizza il desiderio stesso di conoscere e costruire, genera solitudine. Per spiegare il titolo della XXXII edizione del Meeting di Rimini, «E l'esistenza diventa un'immensa certezza», Emilia Guarnieri parte dalla descrizione del suo opposto: il nichilismo radicale di Sartre – «Le mie mani, cosa sono le mie mani? La distanza incommensurabile che mi separa dal mondo degli oggetti» – e la terribile «alba in cui nulla accadrà» di Cesare Pavese, ovvero quella passività che nasce in chi non si aspetta più niente dalla vita, quell'apatia disillusa di cui neanche ci accorgiamo tanto è diventata il clima abituale della nostra epoca. Si affida così ogni aspettativa al controllo tecnologico del mondo, ma solo fino a quando la realtà non si presenta nella sua sostanziale incontrollabilità: «A farci sentire un'incertezza più orrenda e devastante che in passato – scrive il sociologo Zygmunt Bauman – è la percezione che la nostra impotenza sia incurabile».

«Due grandi evidenze – ha ribadito la presidente della Fondazione Meeting durante l'incontro di presentazione ospitato il 15 giugno a Palazzo Borromeo dall'ambasciatore italiano presso la Santa Sede Francesco Maria Greco – vediamo sempre più drammaticamente presenti fuori e dentro di noi: la paura di fronte all'incertezza della vita, il disagio e la sofferenza che implica qualunque precarietà, qualunque rischio che la realtà propone. Questo dato dell'esperienza ci costringe a riconoscere che l'uomo invece è fatto per la certezza, la desidera, la cerca e soffre quando

non la trova, oppure quando scopre di avere affidata la speranza a qualcosa che poi rivela la sua illusione». Non bastasse questo, c'è la seconda evidenza, «dettata dal dogma del pensiero relativista che afferma che è impossibile pervenire alla certezza. Questo equivale a dire che l'uomo non è in grado di conoscere veramente se stesso e quello che ha attorno».

Ma considerare impossibile il rapporto con le cose non è solo un postulato filosofico senza conseguenze. Toglie gusto del vivere a quell'essere che, unico nel creato, è sempre «alla ricerca del significato del senso»: così, nel suo intervento a Palazzo Borromeo, il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, ha citato Bergson per legare strettamente il tema della felicità a quello della certezza, entrambe domande inestirpabili dal cuore dell'uomo.

«Non si può evitare il rischio – ha continuato sullo stesso tema Emilia Guarnieri – di lanciare la spada oltre le cose già note per trovare ciò che il cuore desidera, come dice il guerriero della *Balata del Cavallo bianco* di Chesterton, che sarà rappresentata al Meeting. Ma la spada va lanciata, la certezza va conquistata in un percorso, non arriva al di fuori di un cammino e di una responsabilità». Occorre qualcosa che sfidi la paura di lanciarsi nell'avventura della vita, o Qualcuno capace di sostenere i tentativi, sempre soggetti a contraddizioni ed errori, dei «cercatori di certezza» che attraversano la storia.

A questo assetto strutturale dell'io non sono estranee le dinamiche che stanno attraversando il «lago dei monoteismi» – come il cardinale Tauran ha definito il Mediterraneo – e il vento di democrazia e libertà che ne ha at-

traversato la sponda sud. Una primavera araba che rischia di diventare un inverno del totalitarismo se verrà meno la vigilanza della comunità internazionale – ha chiosato il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini – sottolineando il rischio per l'Europa di un crescente deficit di autorità morale.

Anche la storia dell'Italia dimostra che «le forze che cambiano la storia sono le stesse che muovono il cuore dell'uomo» secondo Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà; una storia che non nasce «dall'*homo homini lupus* di Hobbes, ma da un io che accetta di affrontare la realtà, anche dura, che lo circonda, senza censurare i suoi desideri più grandi. Questo ha portato l'Italia a essere il Paese del cambiamento, il simbolo stesso della capacità di cambiare, reagire alle crisi e lasciar vivere in sé diversità unificanti». Per presentare la mostra dedicata ai 150 anni dell'Italia, che sarà inaugurata al Meeting dal presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano il 21 agosto (il programma aggiornato si trova sul sito www.meetingrimini.org), e sottolineare l'importanza dell'aggettivo all'interno dell'espressione «bene comune», Vittadini ha citato il discorso di Benedetto XVI ai membri dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani del 12 marzo 2011: «Due principi che consentono questa armonica compresenza tra unità e pluralità sono quelli di sussidiarietà e di solidarietà, tipici dell'insegnamento sociale della Chiesa. Tale dottrina sociale ha come oggetto verità che non appartengono solo al patrimonio del credente, ma sono razionalmente accessibili da ogni persona».

Considerare impossibile

un rapporto autentico con le cose

non è un postulato filosofico

senza conseguenze ma toglie all'uomo

il senso e il gusto del vivere